Piccoli impegnato nella difficile opera di ricucitura

La de cerca un gestione unitaria ma la «questione pci» l'ostacola

ROMA — *«Lo sforzo unitario non è una mia invenzione, nasce dai fatti. Un partito come la dc non ha il diritto di essere rissoso in se stesso, non può permettersi forzature correntizie o personali».* Impegnato nella difficile ricucitura dell'unità, Piccoli, in un'intervista al «GR-2», riferendosi polemicamente a Donat-Cattin, il più tenace sostenitore della proposta di coinvolgimento, sia pure indiretto, del pci nella giunta nazionale, insiste sul concetto del superamento dei contrasti interni, osservando che la base *«non comprende le divisioni dinanzi ai grandi problemi da affrontare».* Per questo, aggiungendo, rischia di essere considerato *«solo un tuono empedocleo quello di fare i custodi della presunta ortodossia del preambolo o dell'antipreambolo».*

Le decisioni congressuali, dice Piccoli, *«sono importanti, rimangono, costituiscono un indispensabile punto di riferimento, ma c'è tutta una linea politica da costruire giorno per giorno in rapporto con la realtà, con i fatti nuovi che si determinano, con le novità che emergono nel quadro politico, sociale ed economico».* Ed è soprattutto nella definizione di questi ultimi, linee che permangono, fra maggioranza e area Zac, i maggiori contrasti lungo la via verso la gestione unitaria che dovrebbe scaturire dal rimpasto di realizzazione il Consiglio nazionale del 21 novembre.

La situazione, insistendo perché si apra una breccia nel muro che il Consiglio nazionale ha alzato due volte contro le giunte di coalizione con il pci, in un contesto che, come sostiene Galloni, deve portare ad un ridimensionamento dei ruoli del psi e della presidenza del consiglio attraverso la riapertura di un dialogo più incisivo con gli altri partiti dell'arco costituzionale (dal pli al pci). E' sulla base dell'accoglimento di queste proposizione che la minoranza dc ritiene possibile giungere a una gestione unitaria del partito.

Ma Piccoli ha il problema della maggioranza. I dorotei paiono abbastanza disponibili per un'intesa su questa base. C'è però il problema degli altri. I fanfaniani sono incerti sulle aperture al pci nelle giunte, mentre Donat-Cattin tiene ferma la sua intransigenza per la Sardegna e la «preferenzialità» per il psi. Difficile, a questo punto, immaginare quale sarà l'esito della trattativa parallela sull'assetto del partito che prevede, per l'area Zac, Andreotti alla presidenza del Consiglio nazionale, una vicesegreteria De Mita e la presidenza di un gruppo parlamentare. Martedì, intanto, Piccoli avrà un altro incontro con i leaders della minoranza per cercare un punto di incontro.

In casa socialdemocratica la seconda giornata dei lavori del Comitato centrale, che si conclude oggi, è stata caratterizzata dagl'interventi dei maggiori esponenti del partito. Di particolare rilievo quello del ministro delle Poste Di Giesi, fitto di «distinguo» anche sostanziali rispetto alla relazione di Longo. Di Giesi ha detto che l'ampliamento della maggioranza deve consentire una più ampia dialettica con il pli e soprattutto coi pci.

«Certo questo disegno — ha ammesso il ministro delle Poste — *ha bisogno di rapporti diversi all'interno della sinistra ed estenuo tuttora rischi e tensioni».* «Ma — ha concluso — *se dall'interno del pci vengono segnali positivi non ci sarà chi non respingerà».*

Diametralmente opposto il discorso di Preti il quale ha sostenuto che *«il suicidio, avvenuto a piccole dosi, sottoposti a soffocazione intermittente, infliti con mano mortale, smembrati, eviscerati, segati, bolliti, arrostiti vivi, congelati, lasciati morire di fame e di sete».*

Aggiunge Luigi Macoschi, presidente della «Lega antivivisezionista nazionale», cordele a Firenze, attivissima nelle denunce (nell'aprile scorso ha ottenuto dalla magistratura la chiusura del centro sperimentale di Caregg): *«Sono quadri terrificanti che non possono essere immaginati da chi per sua fortuna non ha mai visti. Si può ben dire che con gli animali non v'è forma di martirio che non sia stata sperimentata, fin dove la più raffinata crudeltà e la ferocia più bruta le, la più feroce fantasia sadica e delittuosa hanno potuto escogitare».*

Sull'inutilità di tutto questo esistono numerose citazioni di uomini illustri di diverse nazionalità, a partire dal 1880, come i premi Nobel Robert Koch e Howard Florey, quest'ultimo scopritore della penicillina con Fleming e Chain. Dice Florey, proprio a proposito della grande scoperta: *«Fu una fortuna che nelle prime iniziali di ricerche non si impiegammo i topi perché, se avessimo impiegato la solita cavia, avremmo concluso che la penicillina è tossica e probabilmente non avremmo superato le difficoltà di produrre la sostanza per provarla sull'uomo».* Infatti la penicillina fulmina letteralmente la cavia.

Dice il prof. Pietro Croce, primario patologo dell'ospedale Sacco di Milano: *«Nego che la scienza possa progredire attraverso la sperimentazione animale. Il pietismo che si prova di fronte alla vivisezione potrebbe cadere se il sacrificio degli animali potesse portare dei benefici all'uomo. Ma questo non avviene nel modo più assoluto. Essere anti-vivisezionisti non significa necessariamente essere zoofili, perché la vivisezione non riguarda solo l'animale, ma principalmente l'uomo. E' proprio sperimentando farmaci sugli animali che si può cadere in errore a danno dell'uomo».*

Il prof. Garattini, assertore della vivisezione, dice: *«Come posso lasciare andare in certe per l'uomo dei farmaci se sono tossici per gli animali?».* Ribatte il prof. Croce: *«E' una prova inutile, perché quel farmaco può essere tossico per l'animale e non per l'uomo. D'altro parte, tanti medicinali, che pure erano stati sperimentati sugli animali, si sono poi scoperti tossici per l'uomo e sono stati ritirati. E non vale dire che non erano stati sperimentati abbastanza per la vivisezione; perché tanto più si amplia il numero delle specie animali su cui si prova il farmaco, tanto maggiore è la probabilità di trovare una specie che non dannose all'uomo e non all'animale o viceversa.*

Di fronte a questi dati contrastanti, che dimostrano quanto sia, oltre tutto, infida per l'uomo la sperimentazione sull'animale, c'è la nostra assurda legislazione sui farmaci, la quale permette che ogni medicina, prima di essere posta in commercio, anche se già provata a lungo in altri Paesi, sia sperimentata sugli animali.

Remo Lugli

Lagorio vuole un'Italia più autonoma dagli Usa?

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Alla vigilia di una stagione di intensa attività diplomatica il ministro della Difesa, Emilio Colombo, ha svolto ieri una lunga relazione sulla situazione politica estera italiana ai colleghi del Consiglio dei ministri.

Domani sera Colombo partirà per Mosca per una visita di due giorni; poi vorrebbe recarsi a Madrid per l'apertura della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (ma sulla partecipazione dei ministri degli Esteri della Cee c'è netta divergenza di vedute tra i Nove, non ancora composta). Il 23 e 24 novembre sarà a Roma la signora Thatcher e il 27 e 28 il presidente francese Giscard d'Estaing, mentre il 1° e 2 dicembre si terrà a Lussemburgo il Consiglio europeo, vertice dei capi di Stato e di governo della Comunità. Colombo ha parlato di questi incontri e, naturalmente, delle prospettive che l'elezione di Ronald Reagan proietta sui rapporti Usa-Europa e sui rapporti Est-Ovest.

Al termine della riunione di Palazzo Chigi il ministro della Difesa, Lagorio, ha fatto alcuni commenti, tramite degli addetti alla relazione di Colombo. Secondo Lagorio, ogni iniziativa miranate a strutture quanto più saggio per una ripresa del dialogo fra riente e Occidente, dialogo serio e con garanzie, va intrapresa. In questa linea va aggiunto il ministro della Difesa, facendo riferimento all'imminente viaggio di Colombo a Mosca — si muoverà anche la Germania e la Francia. *«E' opportuno che l'Italia trovi basi per una politica più autonoma dagli Usa, anche di fronte alla nuova amministrazione repubblicana?* Lagorio ha risposto: *«Questa è la sede nella quale si può mettere in evidenza quest'esigenza di politica europea».*

Le parole di Lagorio hanno suscitato interesse ed anche una certa sorpresa in gli osservatori diplomatici. Se questa fosse l'interpretazione autentica della relazione di Colombo, si potrebbe pensare che il ministro — preoccupata per l'ipotesi di una politica più dura di Reagan verso l'Urss — si lanci nella ricerca di una strada di autonomia verso le europee, avvicinandosi sensibilmente alla Germania e alla Francia (cui del resto Lagorio ha fatto riferimento).

Si tratta per il momento di pure ipotesi, anche perché — in mancanza di commenti autorizzati da parte della Farnesina — può pensare che le parole di Lagorio riflettano soltanto una delle posizioni emerse in seno al vertice ministeriale della Difesa ha definito *«una ampia discussione»* nel corso del Consiglio dei ministri.

Truffa petrolio

(Segue dalla 1ª pagina)

via Poggio Catino, su di lui, in Questura, esistono diversi precedenti per associazione per delinquere, truffa, falso e altri reati di natura finanziaria. Sarebbe stato lui a convolgere, non si sa bene attraverso quale giro di interessi, la il Borgna che è Palmiotta nel giro illecito della movimentazione fittizia di carburanti e degli oli lubrificanti.

Palmiotta, 50 anni, amministratore della «Sogein», sarà interrogato lunedì mattina nel carcere di Regina Coeli. Nato ad Urari — lo stesso paese di Bruno Palmiotti, l'ex segretario di Tanassi coinvolto nell'affare Lockheed — Palmiotta subì una prima perquisizione da parte della Finanza nel '75. In quell'occasione però riuscì a fornire risposte esaurienti.

Assolutamente nuovo nell'inchiesta risulta invece il nome di Luigi Borgna, 45 anni, abitante in via Giuseppe Donati, legato alla società «Bonipetrol». Anch'egli, come Palmiotta, dovrà spiegare al magistrato, lunedì mattina, la natura dei suoi rapporti con Bernasconi e Bonetti, conosciute, quest'ultimo, come il distributore di tangenti, il vero e proprio *«ufficiale pagatore»* del gruppo *«Ogni volta che venisva a Roma distribuiva qualcosa come diecento milioni».* Uno dei tre nuovi ordini di cattura riguardanti persone residenti al Nord, dovrebbe interessare, anzi, secondo alcune indiscrezioni, proprio il luttuante Bonetti.

Luciano Infelisi, comunque, il magistrato del «ragionato ottimismo» dei primi giorni del sequestro Moro, ha fatto capire che nuove ed interessanti novità si attende dalle perquisizioni fatte effettuare oltre che nelle sedi della «Sogein» e della «Bonipetrol» anche in quelle di altre due società. Così come a importanti sviluppi potrebbe portare secondo il magistrato l'interrogatorio delle quindici persone colpite da comunicazioni giudiziarie.

Si tratta, in prevalenza, di autisti delle autoisterne del le società le cui firme, per viaggi mai effettuati, compaiono sui moduli di trasferimento degli oli lubrificanti da Roma a Verona. Per Infelisi, insomma, ci sono tutte le premesse affinché questo «ramo romano» dell'inchiesta finisca oltre misura. *«Si cerca dopo — ha detto — a quale delle vendite grosse interessate sarà attribuita la competenza».*

Ruggero Conteduca

Le trattative Moro

(Segue dalla 1ª pagina)

delle Br. Bisognava che fosse reso noto al corrente governo e magistratura. «L'Avanti!» di oggi, premesso come fanno tutti i protagonisti di queste polemiche di *«non voler rinfrescare polemiche»*, risponde che *«i sostenitori della 'fermezza' non ci hanno convinto allora e non ci convincono adesso».*

Quanto all'incontro fra Craxi e i commissari dell'inchiesta, si è saputo ieri che è stato ampiamente smentita la diffusione del memoriale. Craxi ha spiegato di averlo consegnato alla direzione del suo partito. L'atmosfera si è fatta tesa: il liberale Biondi a un certo punto si è alzato e ha abbandonato l'aula in segno di polemica. Molte sono state le domande sulla «costituzionalità» della trattativa, dell'atto autonomo richiesto dai socialisti. Craxi avrebbe anche parlato di notizie ricevute da un deputato tedesco su possibili riferimenti a Moro trovati in un covo in Germania.

Audizione ex questore De Francesco — Erano molte le cose da chiedere all'uomo che durante i 55 giorni resse la questura di Roma. La domanda che tutti i membri della commissione gli hanno rivolto è stata: dove fu tenuto Moro? Alla fine dell'audizione Scianca ha commentato con una battuta: *«Dicono che la prigione fosse incredibile, se Moro fosse ancora vivo sarebbe sempre lì dentro».* Ma dove? De Francesco ha detto che fu sua convinzione che una prima prigione fosse nell'isolato a via Licino Calvo, la strada dove vennero trovate le auto del terrorisiti.

Furono fatte diverse ipotesi: anche quella che il covo fosse all'interno di alcune sedi diplomatiche, fra cui quella cecoslovacca. Il 16 marzo, ha detto poi De Francesco, la prima notizia della strage arrivò alle nove e due minuti. Nei giro di venti minuti la città fu messa sotto controllo da 60 pattuglie di polizia. *«Arrivai a via Fani prima della signora Moro e la trasicurai che il marito era vivo.*

Rispondendo alle numerosissime domande sul covo di via Gradoli, De Francesco ha detto: *«Ci fu una prima perquisizione il 18 marzo. Perquisimmo tutti gli appartamenti dove trovammo gli inquilini. All'interno sette (quello del conoj nessuno rispose. Ma gli abitanti del palazzo dettero buone informazioni, ci dissero che l'ingegner Botghi era un uomo tranquillo. Poi arrivò al ministero la segnalazione di «Gradoli» e la polizia di Viterbo andò nel paese. Infine, il 15 aprile scoprimmo che il covo era proprio in "via Gradoli"».*

Qui, le contestazioni a De Francesco sono state almeno due: due inquilini avevano segnalato con nota scritta il 17 marzo che dall'interno sette arrivavano strani rumori, come di chi trasmettesse con alfabeto «Morse». De Francesco ha detto di esserne all'oscuro.

Sugli autonomi, De Francesco ha avuto parole di fuoco: *«Appena arrivai a Palazzo mi gli occhi sugli autonomi, ritenevo e ritengo ancora che fossero legati alle Br. Cercai di far pedinare Pigerno, Pace e Pifano. Ci furono denunce ma la magistratura si mostrava indulgente». «D'altra parte* — ha aggiunto — *quando arrivammo a via dei Volsci ci trovammo anche il pretore Paone».*

L'ex questore di Roma ha poi sostenuto che a suo avviso in situazioni tanto eccezionali sarebbe preferibile che le indagini fossero affidate alla Procura Generale sin dai primi momenti piuttosto che lasciare le cose a lungo nelle mani della Procura della Repubblica. Quanto al problema della scorta di Moro, De Francesco ha detto che il maresciallo Leonardi non gli disse mai di essere preoccupato.

Sandra Bonsanti

Leonardo con le stampelle

(Segue dalla 1ª pagina)

pesando sulle scapite di colore e trascinandole giù». Bertelli dice che bisognerebbe realizzare un modello del Cenacolo a grandezza naturale, che comprenda ovviamente la parete dipinta, ma anche la restostante.

Insomma, Bertelli lamenta che si tratta questo muro come se dall'altra parte non ci fosse dipinta sopra una certa cosa. Ciò rispondono, implicitamente, i curatori della stalla, che è inutile preoccuparsi del dipinto, se poi se ne ricschia la distruzione per crollo. Pechioni dice, del resto, che è necessaria *«l'istituzione di un parallelo gruppo di lavoro per il restauro pittorico».* Consolidamento statico e restauro del dipinto devono procedere *«in organico e costante collegamento».* Pinora il ministero ha stanziato 400 milioni per le prime due fasi d'intervento: il tralccio e i rievamenti che ora si svolgono.

Uomini di Reagan

(Segue dalla 1ª pagina)

se ci mostriamo deboli e consentiamo colpi di Stato, rivoluzioni e terrorismo. La chiarezza è nell'interesse anche dell'Urss». «I nostri rapporti con essa — ha aggiunto Kissinger — *non sono mai stati così buoni come quando abbiamo appoggiato i governi pro-occidentali».* Ennio Caretto

Gli animali sacrificati

(Segue dalla 1ª pagina)

nocivo. Cani, gatti, conigli, cavie, topi, scimmie, ma anche maiali, cavalli, asini, uccelli, immobilizzati o con le cordicelle recise per non rischiare disturbo, tengono lentamente [illegible] *e poi, storditi o soffocati, avvelenati, segati, bolliti, arrostiti vivi, congelati, lasciati morire di fame e di sete».*

Aggiunge Luigi Macoschi, presidente della «Lega antivivisezionista nazionale», cordele a Firenze, attivissima nelle denunce (nell'aprile scorso ha ottenuto dalla magistratura la chiusura del centro sperimentale di Caregg): *«Sono quadri terrificanti che non possono essere immaginati da chi per sua fortuna non li ha visti. Si può ben dire che con gli animali non v'è forma di martirio che non sia stata sperimentata, fin dove la più raffinata crudeltà e la ferocia più bruta le, la più feroce fantasia sadica e delittuosa hanno potuto escogitare».*

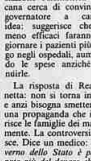
Sull'inutilità di tutto questo esistono numerose citazioni di uomini illustri di diverse nazionalità, a partire dal 1880, come i premi Nobel Robert Koch e Howard Florey, quest'ultimo scopritore della penicillina con Fleming e Chain. Dice Florey, proprio a proposito della grande scoperta: *«Fu una fortuna che nelle prime iniziali di ricerche non si impiegammo i topi perché, se avessimo impiegato la solita cavia, avremmo concluso che la penicillina è tossica e probabilmente non avremmo superato le difficoltà di produrre la sostanza per provarla sull'uomo».* Infatti la penicillina fulmina letteralmente la cavia.

Dice il prof. Pietro Croce, primario patologo dell'ospedale Sacco di Milano: *«Nego che la scienza possa progredire attraverso la sperimentazione animale. Il pietismo che si prova di fronte alla vivisezione potrebbe cadere se il sacrificio degli animali potesse portare dei benefici all'uomo. Ma questo non avviene nel modo più assoluto. Essere anti-vivisezionisti non significa necessariamente essere zoofili, perché la vivisezione non riguarda solo l'animale, ma principalmente l'uomo. E' proprio sperimentando farmaci sugli animali che si può cadere in errore a danno dell'uomo».*

Il prof. Garattini, assertore della vivisezione, dice: *«Come posso lasciare andare in certe per l'uomo dei farmaci se sono tossici per gli animali?».* Ribatte il prof. Croce: *«E' una prova inutile, perché quel farmaco può essere tossico per l'animale e non per l'uomo. D'altro parte, tanti medicinali, che pure erano stati sperimentati sugli animali, si sono poi scoperti tossici per l'uomo e sono stati ritirati. E non vale dire che non erano stati sperimentati abbastanza per la vivisezione; perché tanto più si amplia il numero delle specie animali su cui si prova il farmaco, tanto maggiore è la probabilità di trovare una specie*

Nomi e Cognomi

di *Andrea Barbato*



Reagan in camice bianco

Ronald Reagan radiocronista, attore, uomo d'affari, cow-boy, governatore, candidato... C'è un capitolo della sua biografia che forse pochi conoscono: ne avevo raccolto qualche notizia una dozzina d'anni fa, in California, mentre seguivo Reagan in un suo viaggio politico; l'ho ritrovato in un polveroso opuscolo di George H. Smith scritto nel 1968. E' un Reagan in camice bianco, alle prese con la psichiatria. Un dettaglio, che tuttavia getta qualche luce su un uomo di cui parleremo a lungo nei prossimi anni.

Siamo in California, all'inizio degli Anni Sessanta. Una legge dello Stato istituisce una catena di cliniche pubbliche per i malati di mente, in un programma di assistenza sociale. Una cerra America superpatriottica e superconservatrice s'inquieta: dice di scoprire cronece dei *robots*, indottrinare i cervelli dei cittadini, distruggere le personalità individuali, costruire strumenti di propaganda, in un quadro di cospirazione comunista mondiale sotto i lettini degli psichiatri.

Si ribellano le Figlie della Rivoluzione Americana e le Figlie dei Colonizzatori Americani, l'American Legion e i Crociati Contro il Comunismo, la Lega dei Genitori cristiani e quella per la Difesa della Costituzione. Il denaro pubblico, dicono, non deve finanziare questo complotto. Gli psichiatri replicano che le cure saranno latte solo a pazienti volontari, e che lo scopo è di tenerli nelle loro comunità anziché deportarli in ospedali remoti. La legge, malgrado i suoi potenti avversari, è applicata: qualche anno dopo, i malati di mente in California sono diminuiti, e non si parla più di una *«psichiatria repressiva»* che vorrebbe stravolgere le menti dei californiani. Ma qui entra in scena il governatore Reagan.

Marzo 1967. Il governo della California annuncia che chiuderà quindici cliniche mentali, licenzierà 3700 persone e taglierà diciotto milioni di dollari di sovvenzione. Annuncia anche